

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore. M. J. de Johannis

Anno II - Vol. LVI Firenze-Roma

12-19-26 Ottobre 1924

Roma (6) - Via Gregoriana, 56

N. 2631-32-33

SOMMARIO

PARTE ECONOMICA.

Caro vita.

Il mercato finanziario in Italia nel luglio 1924.

Risparmi italiani in titoli stranieri.

Il bilancio dello Stato per 1919-23.

Progresso economico della Jugoslavia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

RIVISTA DEL COMMERCIO.

La situazione mondiale dei cereali.

Le prospettive della raccolta delle patate e delle barbabietole.

Le esportazioni di seta dagli Stati Uniti.

RIVISTA DEL MERCATO DEI VALORI.

Rassegna Settimanale. - GUSTAVO DESLEX.

PARTE ECONOMICA

Caro vita.

Da qualche tempo l'indice dei prezzi all'ingrosso delle merci in Italia e conseguentemente gli indici specifici delle varie città d'Italia sui prezzi al minuto e sul costo della vita per una famiglia tipo, quale stabilita nel Convegno del luglio 1920, mostrano una curva ascendente.

Il pubblico che male si rende conto delle ragioni remote le quali contribuiscono all'aumento dei prezzi, pur constatando che la condizione finanziaria ed economica dell'Italia si mostra assai migliorata di quanto non fosse tre o quattro anni or sono, è disposta a ravvisare o nell'opera del Governo o nella situazione politica, o nella speculazione dei paesi stranieri, la ragione più diretta e più efficiente che rende quotidianamente in maggior misura disagiata la sua condizione.

Se invece si compie un esame comparativo della potenza di acquisto dell'oro nei diversi paesi, in relazione al costo delle merci, si trova il seguente prospetto, il quale addimostra che l'Italia, in confronto ai principali paesi europei e a quelli transoceanici è la nazione che nel dopo guerra ha risentito meno l'aumento del costo delle merci, ovvero sia il paese ove la potenza d'acquisto dell'oro è rimasta più elevata.

Detto 100 il pezzo-oro all'ingrosso dall'anteguerra, l'indice attuale sarebbe:

agli Stati Uniti	160
in Svizzera	160
in Inghilterra	157
in Austria	144
in Germania	141
in Francia	134

in Spagna	132
in Italia	130

Ciò significa che il rincaro della vita in Italia — in prezzi-oro — è minore che nelle altre nazioni indicate.

Se tale risultato, il cui valore non è scevro da una certa relatività, può sembrare confortante, non lo è altrettanto quando l'economista si disponga a compiere delle previsioni sul futuro.

I prezzi mondiali dei beni, hanno com'è noto, per legge incontrastabile la tendenza a raggiungere un determinato equilibrio, e poichè non è prevedibile che nei paesi dove la diminuita potenzialità d'acquisto dell'oro è maggiormente accentuata, essa possa migliorarsi, anche perchè la produzione del metallo si mantiene costante ed ha tendenza ad affluire verso i paesi, per effetto dei movimenti commerciali, che hanno maggiore abbondanza del mezzo tipo di scambio internazionale, devesi piuttosto pensare che l'equilibrio sarà raggiunto mercè un maggior costo della vita nei paesi che fin qui hanno più lungamente resistito, come l'Italia, alla tendenza generale di deprezzamento.

La previsione quindi che in Italia come in Francia, come in Spagna, ecc., il prezzo delle merci abbia gradualmente ad aumentare, non può probabilmente essere contrastata neppure da eventuali operazioni monetarie, che comunque permettano la emissione di valute aventi una più o meno vicinanza colla parità dell'oro. Piuttosto alla tendenza generale verso l'equilibrio dei prezzi merci dovranno aggiungersi tutte quelle cause di indole singola riferentisi a ciascuna nazione (propria condizione finanziaria, condizione politica, speculazione avversa dei mercati esteri), che si cumulano colla tendenza peggiorativa.

Bene opereranno pertanto coloro che si proporranno di correggere le credenze e le superstizioni dell'opinione pubblica la quale tende a ricercare in cause più prossime e più facilmente tangibili le ragioni del continuato accrescersi del costo della vita, il quale non potrebbe trovare una ragione di contrasto che in una permanente, efficace e reale rivalutazione della moneta nazionale.

A tale sforzo sembra mirare lodevolmente il nostro Governo, che da tempo si è proposto mediante una finanza oculata di dar prova al mondo della meravigliosa resistenza finanziaria della nazione. Ciò malgrado e in dispetto della continuata ma lenta opera dei finanziari per ricostituire le nostre riserve auree non vediamo come un miglioramento della lira possa effettuarsi se non seguendo lo stesso indirizzo di importazione dell'oro, adottato, finora, sembra con felice risultato, da nazioni a noi vicine.

Il mercato finanziario in Italia nel luglio 1924.

Numeri indici delle quotazioni di borsa per i titoli di Stato e per le azioni.

Il mese di luglio ha segnato la prosecuzione del movimento di reazione alla speculazione rialzista che così vivace si era svolta lungo la prima parte dell'anno. E' proseguito il movimento di realizzi, di alleggerimento delle posizioni speculative, e sotto l'afflusso delle offerte le quotazioni dei titoli sia a reddito fisso che a reddito variabile hanno subito notevoli falcidie. La tendenza ai realizzi, alla sistemazione delle posizioni è frequente nel mese di luglio prima della pausa estiva nel movimento degli affari: sia per una tale tendenza che per la relativa ristrettezza nella disponibilità del danaro (che segnala l'inizio dell'estate, in connessione con la scadenza semestrale e col movimento commerciale relativo ai raccolti serico e granario), nel luglio si ha abitualmente un livello di quotazioni inferiore a quello del giugno: intorno a questa frequente inferiorità molti dati statistici sono stati raccolti nel nostro studio sulle variazioni stagionali nella vita economica del nostro paese negli anni anteriori alla guerra. L'atteggiamento serbato dagli istituti di credito ha ancora favorito le liquidazioni: rispetto ai titoli a reddito variabile nei rapporti si è ancora in genere mantenuto lo scarto del 20 per cento: i tassi di interesse hanno oscillato per lo più fra il 5 e mezzo e il 6 e mezzo per i titoli di Stato e fra il 7 e il 7 e mezzo per le azioni.

Malgrado la mutata condizione del mercato finanziario sono state operate ancora parecchie larghe emissioni di azioni e altre ne sono state deliberate: taluna fra tali operazioni si è però svolta meno agevolmente di quanto avvenisse nei mesi precedenti.

La discesa nelle quotazioni è stata proporzionalmente più forte per i titoli azionari che per quelli a reddito fisso, in relazione alla consueta maggiore variabilità. Si riportano le aliquote per i vari mesi del corrente anno:

Variazione per cento nel livello del prezzo dei titoli in confronto con il mese precedente.

	genn.	febb.	mar.	april.	magg.	giug.	luglio
Titoli di Stato:	+3,95	+1,14	+1,59	+0,91	+ 5,42	-2,38	-1,07
Azioni:	+5,17	+7,54	+7,02	+0,62	+13,82	-2,92	-2,56

Riguardo ai titoli di Stato è stata di nuovo sensibile la falcidia soprattutto rispetto ai titoli dei debiti perpetui: su questo movimento declinante può avere esercitata ancora qualche influenza il perturbamento nella situazione politica. La depressione è stata molto forte per la vecchia rendita 3 e mezzo per cento la quale (al netto della parte di cedola maturata) è scesa a 83,92 mentre era a 87,56 alla fine di giugno e a 91,98 alla fine di maggio; il carattere internazionale del titolo spiega ora questa maggiore sensibilità alle vicende politiche: minore è stata la perdita per il Consolidato 5 per cento, il quale è analogamente sceso a 97,50 contro 97,90 e 99,94. Spostamenti relativamente piccoli si hanno per i titoli redimibili i quali hanno un ristretto mercato, per lo più con quotazioni solo nominali.

Pertanto il numero indice per i titoli di Stato (il quale segna il prezzo medio di una lira di reddito) da 18,50 nel dicembre 1923 è via via salita a 21,02 nel maggio 1924, poi è ripiegata a 20,52 nel giugno e a 20,30 nel luglio: quest'ultima diminuzione è pari all'1,07 per cento e ha fatto risalire il saggio di capitalizzazione al 4,93 per cento a poca distanza dal punto in cui era nello scorso aprile.

L'Indice speciale per i debiti perpetui tra il giugno e il luglio è passato da 20,41 a 20,18 (-1,13 per cento) mentre quello per i debiti redimibili è analogamente disceso da 22,55 (-0,18 per cento).

La tabella seguente traduce gli indici generali per i titoli di Stato in valori proporzionali al livello del dicembre 1918 e forma così dei termini comparabili a quelli presentati per i titoli a reddito variabile.

INDICE COMPLESSIVO DELLE QUOTAZIONI DEI TITOLI DI STATO.

	base (100) la quotazione del dicembre 1918											
	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lugl.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1919	98,7	98,0	102,1	103,2	104,5	104,1	105,2	106,3	106,1	105,0	101,7	100,1
1920	95,2	94,6	94,1	92,3	91,0	84,3	81,9	80,8	78,0	73,8	82,7	81,4
1921	82,2	82,5	81,8	84,7	85,2	83,6	82,1	82,5	81,6	86,0	82,1	82,0
1922	83,2	84,8	82,8	83,7	86,2	85,6	85,6	88,1	87,8	85,7	92,7	92,4
1923	91,5	93,3	95,4	96,7	94,1	94,6	94,3	94,8	95,2	95,4	95,5	96,4
1924	100,2	101,3	103,0	103,9	109,5	106,9	105,8					

La tabella seguente traduce gli indici generali in valori proporzionali alla media dell'ultimo anno anteriore alla guerra:

INDICE COMPLESSIVO DELLE QUOTAZIONI DEI TITOLI DI STATO

	base (100) la media dell'anno 1913											
	genn.	febr.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1922	57,4	58,4	57,1	57,7	59,4	59,0	59,0	60,7	60,5	59,0	63,9	63,7
1923	63,1	64,3	65,7	66,7	64,8	65,2	65,2	65,4	65,6	65,7	65,8	66,4
1924	69,1	69,9	71,0	71,6	75,5	73,7	72,9					

Passando ai titoli a reddito variabile, presentiamo qui appresso i numeri indici calcolati rispetto a 141 Società che alla fine del dicembre 1923 avevano complessivamente un capitale di 7375 milioni. Tali indici sono computati (col metodo della media ponderata (secondo i prezzi di compenso per i successivi mesi, prendendo per (100) sia il livello delle quotazioni nel dicembre 1923, che il livello delle quotazioni nel dicembre 1918.

L'indice generale per questi titoli mostra nel giugno un nuovo ribasso in ribasso in ragione di circa il 2 e mezzo per cento. Malgrado questa nuova diminuzione il livello complessivo dei

prezzi delle azioni risulta ancora superiore per circa il 26 per cento a quello del dicembre 1923, plusvalenza sempre assai imponente.

Come appare dall'ultima colonna della tabella il movimento discendente è stato quasi generale: pochissimi sono i gruppi di titoli che hanno resistito alla corrente discendente. Sono da notarsi le forti falcidie avvenute per gli immobiliari, titoli che, contrariamente al consueto, sono ora frequente oggetto di movimenti speculativi.

Il complessivo livello dei prezzi segna una plusvalenza in ragione del 12 per cento sulla posizione che si aveva immediatamente dopo la guerra.

	N. delle Società	Cap le (milioni)	Indice sulla base del dicembre 1918		Indice sulla base del dicembre 1923		
			giugno 1924	luglio 1924	giugno 1924	luglio 1924	
Istituti di credito	9	1445	130.31	127.78	111.70	109.53	
Ex ferroviari	3	315	108.01	106.73	116.21	114.84	ex 1.12
Trasporti terrestri	4	61	125.28	118.22	113.31	106.93	
Trasporti marittimi	8	624	82.28	78.43	121.38	115.69	ex 1.58
Cotone	12	314	335.92	310.87	136.54	126.36	ex 2.23
Juta	2	10	172.42	168.41	106.30	103.83	
Lana	4	76	239.34	283.26	129.51	126.79	
Lino e canapa	1	60	338.71	317.12	152.20	142.50	
Seta	3	425	570.15	592.18	198.84	206.52	
Miniere	5	245	115.67	111.61	127.12	122.66	ex 0.37
Siderurgiche	6	514	27.11	26.56	120.83	118.36	
Meccaniche	10	330	27.92	26.53	134.15	127.48	
Automobili	5	249	148.32	135.53	149.59	136.69	
Elettriche	17	1045	120.93	115.38	125.28	119.53	ex 1.15
Chimiche	9	292	116.34	114.33	132.50	130.22	
Zuccheri	6	188	216.18	212.71	147.24	144.88	ex 1.44
Altre alimentari	7	121	252.57	256.86	148.16	150.68	
Acquedotti	5	60	111.73	110.83	115.93	115.02	ex 0.37
Immobiliari	7	256	234.07	208.90	152.25	135.88	
Assicurazioni	4	80	—	—	107.98	112.85	
Diverse	14	305	188.40	193.30	118.24	121.31	ex 0.32
Indice generale	141	7375	110.82	107.62	129.36	125.62	ex 0.19 ex 0.43

Raccogliamo qui appresso gli indici generali quanti riferiti alla base (100) nel dicembre 1918. per tutti i mesi dell'ultimo quadriennio, tutti

	genn.	febb.	mar.	apr.	mag.	giug.	lug.	ag.	sett.	ott.	nov.	dic.
1919	99.10	105.53	106.96	101.91	108.11	110.02	105.19	100.97	100.34	96.02	96.43	99.49
1920	102.23	106.27	106.42	105.95	105.04	94.39	87.12	86.42	79.92	73.24	79.79	79.67
1921	75.08	78.42	73.15	72.11	68.39	64.34	62.71	66.02	69.34	72.56	66.91	63.84
1922	61.88	60.09	56.70	56.45	59.45	60.54	60.77	65.76	67.47	70.16	71.46	72.08
1923	72.82	72.76	73.64	74.05	72.73	72.93	72.62	80.53	81.45	80.11	81.63	85.67
1924	89.79	96.18	101.70	100.51	114.34	110.82	107.62					

RICCARDO BACHI.

Risparmi italiani in titoli stranieri.

Acquistano i capitalisti italiani titoli, pubblici o privati, di altri Stati? E' andata aumentando nel dopo guerra la tendenza ad investire risparmi italiani in titoli stranieri? A queste domande non si poteva dare finora una risposta approssimativa. Il Mazzucchelli (*Dati finanziari italiani, dicembre 1923*) dava per l'anno 1922 la cifra, puramente presuntiva, di 350 milioni di lire di investimenti italiani all'estero in titoli, società, ecc.; il Mortara (*Rivista Bancaria, febbraio 1924*) calcolava gli investimenti di capitale italiano in titoli esteri, sempre nel 1922, a 150-200 milioni di lire. Ma non conosciamo le fonti precise di queste cifre; ed è presumibile che si tratti di approssimazioni ipotetiche e piuttosto larghe.

Una base, limitata, ma più precisa, ce l'offre invece una recente pubblicazione della Direzione generale del demanio e tasse, in base alla di tassa bollo sui titoli esteri (istituita nella misura dell'1 per cento del valore nominale per titoli di Stato e del 2 per cento per gli altri dalla legge 25 luglio 1909; elevata poi all'1,20 per cento e 2,40 per cento). Questa statistica ha calcolato non solo il valore dei titoli esteri ogni anno assoggettate alla tassa, ma la loro distribuzione per lo Stato di appartenenza, e secondo le piazze commerciali in cui è avvenuta la denuncia, indicandone in *grosso modo* la distribuzione regionale.

Purtroppo questo calcolo è tutt'altro che completo. La tassa bollo sui titoli esteri non colpisce necessariamente tutti i titoli esteri acquistati da capitalisti italiani ed introdotti in Italia. Anzi tutto ne sono esenti, per legge, i buoni del tesoro di Stati esteri con scadenza inferiore ai 5 anni; i titoli esteri semplicemente depositati per custodia presso Istituti di credito italiani; i titoli di Società straniere che pagano la tassa su capitale impiegato in Italia. Inoltre, la tassa vien pagata solo quando dei titoli esteri acquistati si deve far uso (per vendita, cessioni, pegni, operazioni di Borsa, presso Banche o privati, o indicazione in atti pubblici o privati) quindi gli investimenti di risparmio italiano in titoli esteri possono non risultare nell'anno in cui si verificano, ma più tardi, e, in parte, non risultare affatto.

Tenendo conto di queste condizioni, i dati raccolti sono tutt'altro che trascurabili, perchè si riferiscono a circa 900 milioni di valor-capi tale nominale, per il periodo che va dall'esercizio 1909-10 al 1922-23. Istituita la tassa nel 1909, si ha un primo periodo (fino al 1914-15) di accertamenti, che si riferiscono in gran parte a titoli esteri già esistenti in Italia. Basterà quindi considerare il totale di questi sei esercizi, che dà 345.2 milioni di lire di valori esteri assoggettati alla tassa.

Quanto all'orientamento degli investimenti di questi risparmi italiani, è da notarsi in tale periodo la prevalenza dell'Oriente europeo: i titoli russi appaiono acquistati per 87.7 milioni di lire; austriaci per 52.2 milioni di lire; ungheresi per 40.7; turchi per 34.4 milioni. Limitata importanza appaiono avere nei portafogli italiani di quel periodo i titoli dei mercati europei economicamente più importanti e sicuri: Inghilterra (10.9 milioni); Germania (10.6); Svizzera (10.2); Francia (7.9); Belgio (2.4). I mercati americani risultano per un complesso di 45.2 milioni di titoli.

Per il periodo che va dal 1915-16 al 1923 i dati sono più dettagliati; e dimostrano un forte incremento, indubbiamente in parte dovuto a maggiori acquisti dei risparmiatori italiani. Il complesso dei titoli accertati negli otto esercizi sale a 532 milioni di lire, in gran prevalenza titoli di Stato (461 milioni contro 71 titoli privati).

Appaiono modificate anche le correnti di investimento. I titoli francesi vengono a prevalere di gran lunga su tutti gli altri, a partire dalla fine della guerra, con 268 milioni di lire di titoli di Stato e 13 1/2 titoli privati. Seguono l'Ungheria (52.5), Austria 35.3), Russia (24.4), quasi esclusivamente, salvo l'Austria, per titoli pubblici. Tale carattere hanno anche i più modesti investimenti in titoli belgi (8.97 milioni); giapponesi (9.67), sud-americani (18 milioni). Prevalgono invece gli svizzeri (9.1 milioni sul totale di 11.8); inglesi (6.7 su 10.2), degli Stati Uniti (10 su 12).

E si distribuiscono in quasi egual misura gli acquisti di titoli rumeni (14,8 milioni) brasiliani (11,1), germanici (10), argentini (9,3). La natura di taluni gruppi di questi titoli lascia presumere che essi provengano da acquisti di nostri emi-

granti; mentre altri rilevano tendenze dei risparmiatori nazionali.

La maggior importanza dei titoli accertati in questo più recente periodo può derivare da varie cause. Le variazioni dei cambi e del saggio d'interesse hanno reso più convenienti investimenti nei titoli di quei mercati in cui maggiormente saliva il saggio netto di capitalizzazione, senza che il cambio della lira segnasse gravi peggioramenti (o per cui segnava miglioramenti). Devesi con questa causa probabilmente spiegare il forte aumento dei titoli francesi, belgi, rumeni, austro-ungheresi. Prima della guerra il basso saggio corrente nel mercato francese non rendeva convenienti gli investimenti di risparmio italiano, volto a quei mercati in cui assai più alto era il saggio di capitalizzazione. Non è improbabile che l'intensificarsi degli accertamenti nel dopo guerra (il totale dei titoli esteri annualmente accertati sale da 9 milioni nel 1915-16, 55 mil. e 38 nel 1916-17 e 1917-18 a 158.6 mil. nel 1918-19; 78 mil. nel 1919-20; 148.3 nel 1920-81, per ricadere a 30.5 nel 1921-22 ed 11.1 nel 1922-23) derivi anche da un movimento di esodo dei capitali italiani o attraverso vendite di titoli esteri prima posseduti, o acquisto *ex novo* di titoli esteri. Infatti le cifre maggiori si osservano nel periodo critico 1919-21.

I centri nei quali si raggruppa la maggior parte del movimento sono: Genova (152.2 milioni)-Milano (134.5 mil. di cui 40.4 di titoli non statali), Roma (109.3), Torino (53.1), Napoli (32.8), Firenze (14.7). Gli altri centri partecipano per cifre digradanti dai 6.6 milioni di Venezia alle poche migliaia di lire. Questa distribuzione regionale lascia intravedere l'azione che nel movimento hanno avuto gli Istituti di credito, le cui sedi appartengono appunto ai centri di maggior movimento.

Per quanto limitate e parziali, queste cifre

lasciano presumere l'esistenza di qualche miliardo di titoli esteri in mano a capitalisti italiani, anche prescindendo dai titoli detenuti fuori del territorio nazionale. Purtroppo in Italia manca un vero mercato dei titoli esteri, anche pei divieti e limitazioni di quotazioni dei valori stranieri nelle Borse italiane: e ciò non va certo a vantaggio dei privati risparmiatori. E' il caso di domandarci se non è opportuno eliminare tutto il risparmio nazionale in impieghi nazionali. All'economia generale del Paese giova soprattutto che dal risparmio prodotto e disponibile si tragga il *massimo rendimento netto*, massimo realizzandosi in tal caso il reddito privato nazionale. La formazione di un vero mercato di titoli esteri non distrarrebbe certo la maggioranza dei risparmi italiani dagli investimenti nei titoli pubblici nazionali e titoli privati meritevoli: la psicologia dei nostri risparmi è, come in tutti i mercati dove relativamente scarso è il capitale disponibile di fronte alla domanda nazionale, aliena da laghi investimenti all'estero. Poiché una certa corrente tuttavia non manca, è utile che essa operi sulle più larghe e sicure conoscenze dei possibili investimenti, che solo un regolare mercato può dare.

Mercati *relativamente* non ricchi di risparmi disponibili hanno dimostrato i vantaggi che possono trarre da una oculata utilizzazione delle diversità dei saggi netti d'interesse nei vari mercati in cui più basso era il prezzo del risparmio ed investendo parte dei risparmi nazionali in quegli altri mercati in cui più alto risulta il rendimento netto. Recenti operazioni di prestiti esteri hanno dimostrato che anche il capitale italiano si avvia a questa specializzazione; ed è opportuno che essa si svolga nelle condizioni più favorevoli ad ottenerne il maggior possibile rendimento.

GINO BORGATTA

Il bilancio dello Stato pel 1919-23 (1)

PARTE PRIMA.

Entrate.

1. Redditi patrimoniali.

Sono le entrate che lo Stato ricava dai beni che possiede come un privato ed amministra, più o meno bene, come chiunque ha dei beni:

Da terreni e fabbricati	2	2	2	2
Da corsi di acqua	5	5	4	5
Beni mobili	1	2	1	1
Da demanio	7	6	5	5
Da interessi attivi	1	2	1	1
Quota sulle ferrovie	—	—	—	—
Entrate varie	1	1	3	3
Totali	17	18	16	17

Come si vede, sono scomparsi i proventi delle ferrovie, restano quindi, come principali, quelle da beni demaniali, che, pur essendo ad uso pubblico, possono dare anche un reddito patrimoniale, o quelli da corsi di acqua; al contrario le partite che più ingrossano i bilanci delle aziende signorili e cioè i fitti di terreni e fabbricati e gli interessi, qui hanno pochissima importanza. Questa prima parte del bilancio ha subito minime trasformazioni da quella che era.

2. Imposte dirette.

Terreni	114	116	120	120
Fabbricati	163	169	158	160
Ricchezza mobile	604	886	620	974
Centesimi di guerra	175	125	80	100
Extra-profitto di guerra	996	—	650	700
Contributo dei non combattenti	1	—	—	—
Contributo personale di guerra ed altri tributi	22	—	22	90

(1) Vedi Continuazione "Economista", 27 luglio-3 agosto 1924, n. 2620-21, pag. 138 e segg.

Contributo degli amministratori di società	20	2.552	10	—
Imposta complementare sui redditi	64	—	80	150
Imposta straordinaria sul patrimonio	—	—	450	500
Imposta sugli aumenti di patrimonio	—	—	300	200
Imposta sui titoli al portatore	—	—	100	—
Totali	2.159	3.848	2.500	9.294

Sono queste le imposte più importanti dal punto di vista storico e vorrebbero colpire il reddito nel momento, in cui si acquista o si produce. Le prime tre, che sono le più antiche, si sono poi, in tempo di guerra, completate e svolte in tutte le altre, ma il riassetto post-bellico, ancora oggi agli inizi, riformerà e semplificherà questo gruppo di tributi.

Le prime tre rendono 881-1.171-898 e 1.254, cioè 9,2-12,38-9,25 e 12,30 del totale; di tale somma la ricchezza mobile rappresenta 1,4-1,4 e 1,3 circa del totale. Ciò è conforme allo sviluppo economico delle Nazioni moderne, in cui la maggior parte di ricchezza tende ad essere quella mobiliare, pur dovendo aggiungere che tale forma di ricchezza più facilmente sfugge alla contribuzione. Tutte le altre imposte dirette sono belliche, cioè poste durante la guerra e basate su fenomeni di economia bellica, ma occorre distinguere il gruppo che deve chiamarsi di tributi bellici, nucleo destinato ad assorbire tutte le imposte di guerra e poi forse anche tutte le dirette; esse sono quelle sui redditi e sul patrimonio e sugli aumenti. Esse danno 64.830 e 850 cioè, nei due preventivi, 1,3 ed 1,4 del totale. Si noti però che il grande contributo è del patrimonio e non del reddito, sul reddito invece sono basate tutte le altre imposte dirette.

Gli extra-profitto si assimilano alla ricchezza mobile, essi vanno diminuendo, in relazione al totale,

e nell'ultimo bilancio sono inferiori alla ricchezza mobile, perdono il primato in tutto il gruppo, Considerati insieme alla ricchezza mobile sono 16122-13125 e 17130.

I redditi patrimoniali nei 4 consuntivi salgono 13 a 18 e nei 6 preventivi diminuiscono da 29 a 17.

Le imposte dirette aumentano, sempre più, specialmente nei preventivi, in cui si duplicano, cioè è dovuto non tanto all'aumento dei cespiti esistenti, quanto all'istituzione di cespiti nuovi, la ricchezza mobile aumenta molto, gli extra-profitti nei preventivi sembrano avere raggiunta la loro funzione e cominciano a diminuire.

3. Imposte sullo scambio.

Successione	149	177	300	200
Manomorta	7	7	8	8
Registro	448	502	450	400
Bollo	262	496	500	300
" surrogazione	77	111	100	125
Ipotecche	53	75	70	70
Concessioni	35	48	50	60
Velocipedi	36	90	80	12
Automobili	—	—	—	83
Cinematografi	14	17	30	20
Teatri	20	3	—	10
Gioielli	18	25	35	20
Profumi e medicinc	39	44	50	40
Conti di trattorie	5	5	10	10
Abbonamento a tramvie	38	28	55	30
Bollo di ferrovie	—	—	—	40
Liquori	15	21	35	35
Tassa di circolazione	—	—	—	300
Lusso e consumo	—	66	300	200
Totali	1.216	1.715	2.073	1.963

Questa categoria continua a svilupparsi, perchè oltre la tendenza generale finanziaria allo specializzarsi dei tributi, si specializzano e sviluppano in specie i tributi sullo scambio, sembrando opportuno il momento dello scambio per accertare la ricchezza. Tutte le forme di circolazione troviamo qui: a causa di morte (successione o per gli enti politici, che non muoiono, manomorta), tra vivi (bollo e registro e loro surrogati), ipoteche o garanzie del trapasso di diritti, e poi vendita di oggetti di lusso (profumi, gioielli, medicinali) ed altre imposte, meno simili.

Fondamentali sono registro e bollo, ma la loro importanza è, relativamente maggiore nei consuntivi che nei preventivi.

Nei preventivi scompaiono e si sviluppano le nuove imposte, ma anche le vecchie hanno sviluppo imponente (successioni da 70 a 300-200, registro 129 a 400), pure è notevole che è il penultimo preventivo più sviluppato (2.073 da 444 nel 1917-1918). Anche il consuntivo si è più che raddoppiato (nel totale e nelle singole partite, successioni, registro, bollo).

4. Imposte su affari.

Ferrovie dello Stato	84	70	130	130
" dei privati	6	6	7	7
Tramvie	2	2	2	2
Totali	92	78	139	139
Diritti consolari	2	5	5	8
Totali	94	83	144	147

Queste imposte forse andrebbero fuse col gruppo precedente, essendone la denominazione assai impropria. Anche queste aumentano, nei preventivi e nel consuntivo, ma poco meno delle precedenti.

Contributi speciali pei mutilati.

Aumento imposte dirette	150
" " su affari	304
Totali	454

Partite scomparse solo nell'ultimo preventivo, notevoli per l'ammontare e specialmente pel significato contabile e morale.

5. Imposte sui consumi.

Caffè e surrogati	3	3	—	150
Spiriti	149	184	155	300
Birra	26	40	30	54
Polveri	4	4	4	8
Cicoria	3	—	—	—
Zucchero e glucosio	316	291	352	404
Olio di semi	4	6	4	5
Elettricità e lampadine	23	25	25	51
Saponi	30	28	30	28
Bevande e carni	74	—	—	—
Dogane (non grano)	514	527	376	575
Acque minerali e gazzose	—	10	14	2
Olii minerali	19	28	—	65
Vino	3	339	200	500
Tessuti di lusso	28	80	100	50
Totali	1.196	1.564	1.290	2.192

Questo gruppo di imposte mira a colpire la ricchezza che si manifesta nel momento del consumo, cioè nel momento in cui di più vale per il consumatore; si basano sui bitanci di famiglia, come le imposte dirette si basano sui bilanci delle aziende.

La partita più importante è la dogana; ma diminuisce in importanza, poi viene lo zucchero, che ha quasi la stessa tendenza; poi gli spiriti, che hanno tendenza opposta. Ma nei preventivi compaiono i tessuti e specialmente il vino, che sale presto al secondo posto per importanza; in ogni modo vi è tendenza alla specializzazione dei tributi.

Nei preventivi queste imposte salgono da 931 a 2192, nei consuntivi da 962 a 1564; i grandi aumenti sono negli ultimi anni.

6. Privative.

Tabacchi	1,580	2,460	2,301	2,701
Sali	126	136	125	141
Fiammiferi	118	168	150	170
Carte da gioco	6	8	6	8
Chinino	8	13	11	17
Lotto	178	269	180	325
Monopolio caffè	468	504	469	—
Monop. lampadine	—	22	16	—
Totali	2.484	3.580	3.258	3.393

Anche questo gruppo è molto importante, dato l'ammontare sempre maggiore, pur scomparendo i monopoli cosiddetti industriali. Ma queste partite sono al lordo, lo Stato ricava questi cespiti, ma spende per procurarseli ed è una deficienza del nostro bilancio non segnare questa partita al netto, e noi abbiamo cercato riparare a ciò; ma le partite restano ciò malgrado, imponenti.

Queste imposte (pur avendo diverso metodo di esazione in quanto lo stato produce e poi vende ad un prezzo assai superiore al normale o di costo) devono assimilarsi alle imposte sui consumi, in quanto mirano a colpire il momento in cui la ricchezza si consuma.

Il gruppo poggia specialmente sui tabacchi ed accentua tale caratteristica, sale, fiammiferi e chinino si possono considerare come consumi necessari, contrapposti a tabacco e giuoco, come consumi di lusso, a questi ultimi dovrebbe aggiungersi il caffè; tali tributi sul lusso sono i 9/10 del totale circa.

Nei consuntivi vi è più che triplicazione, nei preventivi quasi quintuplicazione ma in quelli ha concorso la istituzione del monopolio del caffè, poi abolito, ed anche il tabacco, cespiti principe di questo gruppo, che è triplicato in questi, scomparso il caffè il tabacco è più che quintuplicato; sale, fiammiferi, lotto sono aumentati di meno, il sale nemmeno raddoppiato, i fiammiferi poco più che triplicati, il lotto più che triplicato.

7. Proventi di servizi.

Poste	212	305	261	356
Telegrafi	90	131	124	127
Telefoni	34	60	60	67
Navigazione	—	—	4	—
Scuole	34	55	34	50
Musei	—	2	1	1
Demanio	1	—	—	—
Catasto	9	10	33	4

Multe	5	8	2	2
Zecca	1	1	1	1
Varie	2	6	3	3
Carceri	5	6	10	10
Gazzetta Ufficiale	2	—	2	2
Pesi e misure	5	6	4	4
Totali	396	590	509	627

Anche questo gruppo di tributi ha le entrate al lordo e forse anche esso va unito ai consumi, come il precedente. Prevalgono assai i servizi di comunicazione.

Notevole è l'aumento dei consuntivi (da 320 a 590); nei preventivi (da 289 a 627); più che raddoppiatisi. In quelli le poste aumentano di poco, di più i telegrafi; in questi le poste non si raddoppiano nemmeno.

8. Altre entrate.

Rimborsi	113	60	131	229
Cambio, ricuperi, diverse	141	1.011	582	763
Straordinarie (ricuperi)	3.426	1.951	4.283	2.986
Totali	3.680	3.022	4.996	3.978

Nei consuntivi si passa da 1501 a 3022 cioè si duplica; nei preventivi da 227 a 3.978!...

L'aumento è nei ricuperi specialmente 1.200 dall'Austria e Germania, 400 dal traffico, 560 di ricuperi, 300 alienazione, 279 trasporti.

Entrate effettive (riassunto).

1. Redditi patrim.	17	18	16	17
2. Imposte dirette	2.159	3.848	2.500	2.994
3. Imp. sullo scambio	1.216	1.715	2.073	1.963
4. " sugli affari	94	83	144	147
5. " sui consumi	1.196	1.564	1.290	2.192
Contributi speciali	—	—	—	454
6. Privative	2.484	3.580	3.258	3.392
7. Proventi di servizi	396	590	509	627
Totali	7.562	11.398	9.790	11.786
8. Altre entrate	3.680	3.022	4.996	3.978
Totali gen. effettivi	11.242	11.420	14.786	15.764

Varie osservazioni possono farsi su questo specchio riassuntivo.

In primo luogo si vede la minima importanza relativa dei redditi patrimoniali rimasti tali, mentre tutto aumentava e di molto. Lo stato non è dunque una azienda a tipo signorile, ma è azienda di contributi, tanto più dunque si ha il dovere di conoscerne il bilancio.

Anche ciò che ricavasi dai servizi speciali e che chiamasi tassa è parte assai piccola del totale (1,19, 1,20, 1,13, 1,19 escludendo le altre entrate).

La gran massa è delle imposte, tributi necessari e coattivi, di esse ecco le più importanti:

Tabacco	1.580	2.301	2.701
Extra profitti	996	650	700
	2.576	2.951	3.401
R. M.	604	620	974
Dogane	513	376	575

cioè tra 1,2 e a 1,3 del totale. Sono dunque le basi della nostra finanza. Più in generale potremo dire che ricchezza mobile e extra profitti fra le imposte dirette, registro e bollo fra quelle di scambio, dogane fra i consumi e tabacchi fra le privative mantengono lo Stato.

Una classificazione più organica sarebbe la seguente: imposta sulla

Produzione (diretta)	2.159	3.848	2.500	2.994
Circolazione (cambi ed affari)	1.310	1.798	2.217	2.110
Consumo (e private e servizi)	4.076	5.734	5.057	6.211
Totali	7.545	11.380	9.774	11.315

Prevalgono le imposte sul consumo come vuole la scienza finanziaria e nei 4 ultimi preventivi la prevalenza si mantiene; pure tali imposte non costituiscono un sistema.

A grandi linee il rapporto fra questi 3 gruppi di entrate si mantiene nei consuntivi e nei preventivi, il carico tende a pesare sulla circolazione; nel

primo preventivo i contributi erano di 22, 11 e 47 settantasettesimi, nell'ultimo 21, 14 e 42.

Quelle viste finora sono le vere entrate dello Stato Italiano, quelle su cui cittadini e rappresentanti possono fare assegnamento per provvedere ai bisogni pubblici.

(Continua)

PROF. GIULIO CURATO

Progresso economico della Jugoslavia.

Dopo la deflazione e la conseguente stabilizzazione della sua moneta, il paese ha consolidato le proprie finanze, sviluppando in pari tempo le comunicazioni e il commercio con l'estero. Benchè le spese previste per l'esercizio 1924-25 superino considerevolmente quelle degli ultimi due anni, in causa degli aumentati stipendi agli impiegati e dell'estensione della rete ferroviaria, esse sono compensate dalle maggiori entrate, ottenute con laumento delle tariffe ferroviarie e postali e con la cessione dei monopoli dello Stato all'industria privata. Il Governo tende altresì ad elevare la tassazione diretta e indiretta, ma questa non ha per anco raggiunta la desiderata uniformità rispetto alle varie classi di cittadini e alle varie regioni, gli agrari sono finora privilegiati. Salvo per le difficoltà inerenti all'occupazione della Ruhr, le riparazioni si effettuano in modo regolare e soddisfacente. Il raccolto agricolo dell'anno scorso fu buono, ma scarsa l'esportazione del frumento, causa un improvviso ribasso dei prezzi. Abbondante l'esportazione della frutta, specie le prugne.

Pure assai superiore a quella dell'anno precedente, fu l'esportazione in Austria, Italia, Praga di animali bovini. Il valore delle sole uova esportate ascende a circa 500.000 dinari. Intorno a 250.000 k. di seta greggia si producono annualmente e si vendono in buona parte a Zurigo.

Se le raffinerie esistenti fossero in piena attività, si potrebbero esportare 60.000 tonn. di zucchero di biatola all'anno. Lo Stato di proporre di aiutare i produttori nella coltivazione dei frutteti, nell'esicazione delle prugne, nel diffondere l'uso dei fertilizzanti chimici, quasi sconosciuti nel paese, nell'allevamento di bestiame, come pure nella produzione della seta, in quella del vino e nell'assicurazione contro la grandine. L'esportazione del legname è in costante aumento e così l'estrazione di minerali: sembra che gli scandagli per il petrolio abbiano dato buoni risultati. Si migliora la viabilità, in parte con la coscrizione della mano d'opera. Agenzia turistica si ripromette di attirare i forestieri a visitare il Regno: attualmente si sta negoziando con la Grecia per una zona franca a Salonico e relative comunicazioni stradali. Le importazioni provengono anzitutto dall'Austria, poi dalla Ceco-Slovacchia, Italia e Germania. L'Inghilterra vi occupa un posto modesto: i tessuti e i filati inglesi devono sostenere una forte concorrenza dell'Italia, ma si compensa importando nel Regno macchine e altri oggetti in metallo. Molto importante il contatto personale col cliente e il concedergli lungo credito.

Ora si sta preparando una nuova tariffa protettiva e vari trattati di commercio. Il porto di Gravosa è divenuto il porto principale della Jugoslavia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GIUDICI O., **Tessuti di lana e di cotone.** — Analisi e fabbricazione. Manuale pratico, seconda edizione riveduta di 716 pagine con 1024 incisioni a colori, legato L. 38 (Ulrico Hoepli, editore, Milano).

Il manuale nella sua nuova edizione riveduta e corretta dall'Autore, docente del R. Politecnico di Torino, con ogni cura e con metodo scientifico caratteristico, è nel contempo opera eminentemente pratica e di utilità immediata ai fabbricanti di stoffe, ai tecnici, ai disegnatori ed agli studenti delle scuole di tecnologia tessile del Regno.

La ristampa, densa di argomenti, è riccamente illustrata con diligenti incisioni a colori e non ha riscontro in nessun'altra opera dello stesso genere finora pubblicata in Italia.

La materia trattata espone tutti i moderni procedimenti di analisi e di fabbricazione dei tessuti semplici ed operati: tabelle e numerosi dati pratici di preparazione e di calcoli di costo completano la

coltura del competente con l'interesse destato dalla ricerca della « ragione delle cose » diffuso in ogni capitolo della pubblicazione.

RIVISTA DEL COMMERCIO

La situazione mondiale dei cereali.

I dati finora pervenuti all'Istituto Internazionale d'Agricoltura e pubblicati nel suo Bollettino di Statistica di settembre, confermano che la produzione di quest'anno per il frumento, la segale e l'orzo è sensibilmente inferiore a quella eccezionalmente abbondante del 1923, ma non differisce sostanzialmente dalla produzione media del quinquennio 1918 a 1922. Per l'avena i risultati del 1924 appaiono press'a poco gli stessi di quelli dell'anno scorso, e superiori alla media del quinquennio anteriore.

La minor produzione di quest'anno è dipesa in parte dalle condizioni climatiche sfavorevoli che prevalsero nella quasi totalità dei paesi europei e nord-africani, condizioni che non solo ridussero la quantità ma anche peggiorarono la qualità dei cereali. Le regioni dell'Europa meridionale e orientale, e in generale i paesi del bacino mediterraneo, ebbero le colture danneggiate dagli intensi calori della prima metà di luglio; le regioni dell'Europa settentrionale e occidentale risentirono gli effetti del tardivo inizio della stagione primaverile e di eccesso di pioggia nel periodo della maturazione e della raccolta. In parte ha concorso alla riduzione complessiva del raccolto il Canada, dove le superfici seminate furono inferiori a quelle dello scorso anno e i danni causati dalla insufficienza di pioggia durante il mese di luglio poterono solo in parte essere riparati dalla stagione favorevole di agosto.

Negli Stati Uniti, invece, malgrado una sensibile diminuzione delle superfici seminate, i buoni rendimenti unitari hanno permesso di ottenere una produzione alquanto superiore a quella del 1923. Buono fu anche il raccolto delle Indie.

I totali delle produzioni sinora note, espressi in milioni di quintali, sono i seguenti:

	1924	1923	media 1918-1922
Frumento (30 paesi)	632,0	706,5	121,9
Segale (20 paesi)	168,1	199,5	171,7
Orzo (29 paesi)	196,5	206,1	183,7
Avena (24 paesi)	437,9	434,8	389,6

E' da osservarsi che i totali per l'Europa sono ancora incompleti, mancando (oltre i dati della Russia) le stime della produzione per la Francia, per una parte della Germania, per la Rumania e per qualche Stato produttore di minore importanza, paesi la cui produzione globale rappresentò l'anno scorso circa il 35 per cento della produzione totale europea (la Russia esclusa) per il frumento, il 15 per cento per la segale, il 30 per cento per l'orzo e il 40 per cento per l'avena. Le notizie che si possiedono sull'andamento della stagione anche in questi paesi fanno tuttavia ritenere che il risultato dei loro raccolti non sposterà sensibilmente i numeri indici della produzione mondiale nell'Emisfero Settentrionale, calcolati in base alle produzioni sinora note, e che qui riproduciamo:

Percentuale della produzione del 1924 in confronto alle produzioni del 1923 e del 1918-1922.

	1923	media 1918 a 1922
Frumento	89,4	101,6
Segale	84,2	37,9
Orzo	95,4	107,0
Avena	100,7	112,4

Un giudizio definitivo sulla produzione della campagna in corso non potrà darsi finchè non saranno raccolte anche le produzioni dell'emisfero meridionale ora in via di sviluppo. Si ha notizia di un aumento delle superfici seminate così in Argentina come anche in Australia, quest'ultimo paese le piogge molto favorevoli di agosto hanno assicurato un raccolto eccellente in quasi tutti gli Stati produttori importanti; solo nell'Australia meridionale si prevedono rendimenti medi. In Argentina, dove si lamentava la insufficienza di precipitazioni atmosferiche, si hanno ora piogge benefiche alle colture

produttori importanti, solo nell'Australia meridionale sarebbe tanto più desiderabile, data la relativa scarsità dei raccolti complessivi nell'emisfero settentrionale.

Circa il futuro raccolto delle Indie, le semine si effettuano in condizioni propizie.

Quanto al mais le notizie pervenute all'Istituto Internazionale di Agricoltura dai paesi produttori europei sono generalmente buone. Le piogge cadute in agosto ne hanno favorito lo sviluppo in Italia, in Ungheria, e nei paesi balcanici, ed hanno sensibilmente migliorato le prospettive della produzione in diverse regioni della Spagna.

Negli Stati Uniti, la stima della produzione pubblicata in settembre è anche inferiore a quella indicata lo scorso mese, e mostra una diminuzione del raccolto di quasi 140 milioni di quintali, ossia del 18 per cento rispetto al 1923: notizie recenti informano che il tempo permane sfavorevole.

Dato il peso prevalente della produzione degli Stati Uniti in rapporto alla produzione degli Stati Uniti in rapporto alla produzione mondiale del mais, questa risulterà certamente inferiore all'anno passato.

Le prospettive della raccolta delle patate e delle barbabietole.

Secondo le notizie raccolte nel Bollettino di statistica dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, per il mese di settembre in molti paesi dell'Europa settentrionale si lamenta un'eccessiva umidità del terreno, che nuoce alla qualità delle patate. Le prime stime della produzione sono più basse di quella dell'anno scorso per l'Inghilterra e Paese di Galles, e per la Svizzera, press'a poco uguali per la Polonia, più alte per la Finlandia, la Lituania, la Norvegia, la Svezia e i Paesi Bassi, fortemente superiori per la Ungheria. Il raccolto complessivo di questi paesi risulta di poco differente da quello del 1923 e da quello medio del precedente quinquennio. Tuttavia solo quando si potranno conoscere le stime della Germania, della Francia e della Cecoslovacchia, che raccolgono quasi la metà della produzione europea (la Russia esclusa) di patate, sarà possibile dare un sicuro giudizio sui risultati della produzione press'a poco uguale a quella dell'anno passato e del precedente quinquennio.

Anche per la barbabietola da zucchero mancano ancora le stime sui raccolti dei principali paesi produttori europei ma si sa che in Germania e in Cecoslovacchia l'aspetto della coltura è buono. I dati disponibili mostrano un aumento della produzione rispetto alla media del quinquennio anteriore.

Dato il forte incremento delle superfici destinate alla coltura della barbabietola in Europa, può prevedersi un incremento della produzione complessiva in questo continente. La produzione nord americana risulta, in base alle ultime, meno abbondante di quanto si riteneva il mese passato, e malgrado l'aumento notevole della superfici coltivate avutosi anche negli Stati Uniti solo di poco superiore a quella del 1923.

Le esportazioni di seta dagli Stati Uniti.

Le esportazioni di tessuti di seta, prodotti agli Stati Uniti con materie prime importate, sono state di 12 milioni di dollari durante lo scorso anno fiscale, portando il totale della decade a 127 milioni di dollari. Nel 1910 gli Stati Uniti non esportavano che per 1 milione di dollari, erano stati raggiunti i dollari 2.316.000 nell'anno precedente alla guerra.

Il record era stato raggiunto nel 1920 con 26.945.000 dollari. In questa epoca le filande europee, ricostituite, si sono sforzate di riconquistare i mercati che gli Stati Uniti loro avevano tolti col favore della guerra. Nel frattempo le esportazioni di seta artificiale aumentavano pure e passavano da 1 milione di dollari nel 1917 e quasi 6 milioni nell'anno chiuso nel giugno 1924.

E' notevolmente aumentata pure la domanda di seta agli Stati Uniti. La produzione delle officine americane è passata da 107 milioni di dollari nel 1899 a 583 milioni nel 1921 ed i capitali consacrati in queste industrie, che erano di 81 milioni nel 1899 raggiunti oggi giorno i 500 milioni di dollari. I salari pagati in questa industria sono passati da 21 milioni nel 1899 a 113 milioni nel 1921.

RIVISTA DEL MERCATO DEI VALORI

Rassegna settimanale.

Qualche perplessità regnava negli ambienti di Borsa per l'esito del Congresso Liberale di Livorno. L'interpretazione data dalla Borsa alla deliberazioni di Livorno è stata diversa da quanto si aspettavano

taluni circoli. Anzi ch'è interrompere la ripresa o provocare del ribasso la borsa segnò lunedì un ulteriore rialzo con affari animati. Nei giorni seguenti la fermezza si alternava con momenti di debolezza; si ebbe l'impressione di un mercato manovrato e si osservarono delle vendite di pressione su taluni titoli azionari. Specialmente nella chiusura delle sedute di martedì e mercoledì la Fiat e la Snia Viscosa furono esposte in chiusura a rumorose offerte e lo stesso fenomeno si osservò nell'apertura, della riunione di giovedì. Tutti i titoli venduti dalla speculazione furono assorbiti con sorprendente facilità e la depressione fu di breve durata. Abbiamo già rilevato a varie riprese che le condizioni tecniche dei nostri mercati finanziari sono attualmente favorevoli, giacché su qualche piazza (si accennava a Roma ed a Genova) taluni professionisti sarebbero dominati da impressioni ribassiste e non è escluso che esista tuttora un certo scoperio il quale al dato momento potrà servire di leva allorché esso crederà opportuno ricorrere ai ripari e voltare le proprie posizioni. La deliberazione presa giovedì dalla Banca Commerciale di procedere subito all'aumento di capitale da 400 a 500 milioni (dicesi una azione nuova a 1000 lire ad ogni 4 attuali) impressionò favorevolmente i nostri mercati. I nostri operatori hanno la sensazione per effettuare queste importanti emissioni di azioni (Comit, Fiat ecc.) occorrono mercati di buon umore. A proposito di aumenti di capitale dobbiamo fare una constatazione: se i contribuenti italiani sono ammirabili, gli azionisti hanno pure un buon carattere. Infatti senza protestare essi accettano tutti i moderni sistemi di aumenti di capitale. Si emettono azioni postergate o preferenziali con diverso godimento, si concede il diritto a 10 voti ad azioni di speciale categoria, mentre le altre azioni hanno il diritto ad un solo voto; lo stesso voto si attribuisce ad azioni da 50 lire come a quelle da 500 lire; per esercitare il diritto d'opzione si impone la contemporanea sottoscrizione ad obbligazioni alla pari, di cui nessuno si cura di creare loro un mercato. E' una babilonia in cui non è facile raccapazzarsi e taluni si chiedono se queste disposizioni non sono talvolta in urto col codice di commercio. Francamente non sarebbe opportuno di non creare tanti tipi diversi di azioni e di ritornare alle antiche usanze nelle emissioni di azioni. Salvo pochi titoli azionari (Gas ecc.) le quotazioni odierne non presentano variazioni notevoli sui corsi di sabato scorso. Il fondo del mercato si mantiene fermo e ci avviciniamo rapidamente alla chiusura dei bilanci annuali che si annunziano per quasi tutte le Società Anonime con ottimi risultati. Lo sviluppo industriale e finanziario del nostro paese ha preso in questi ultimi 30 anni delle proporzioni colossali. Ne abbiamo una prova eloquente nel meraviglioso incremento delle nostre imprese elettriche. In questi giorni a Torino l'Associazione Esercenti delle Imprese Elettriche festeggia il suo 25° anniversario della sua fondazione. Nell'interessante discorso inaugurale del congresso il benemerito Presidente dell'Associazione On. Professor Ponti Amministratore Delegato dell'Elettricità Alta Italia e della Sip, ha citato cifre sbalorditive sul progresso delle imprese elettriche. Rileveremo solo pochi dati: nel 1898 i Kw. installati erano 87.000 - nel 1924 ultime le attuali costruzioni, gli impianti saranno di 2.341.000 Kw. Il consumo dell'energia elettrica è il migliore barometro del nostro incremento industriale. Ebbene, nel 1898 si consumarono 180 milioni di Kw. ora mentre nel 1924 il consumo raggiungerà i 5 1/2 miliardi. Per dare un'idea dell'importanza assunta in Italia dall'industria elettrica agguinceremo che il capitale impiegato in quelle imprese nel 1898 era di circa 200 milioni, mentre, nel 1924 oltrepassa i 3 miliardi! Sin dal suo inizio abbiamo avuto fede nell'avvenire delle imprese elettriche in Italia, e da molti anni i nostri lettori sanno con quale costanza ed insistenza abbiamo segnalato i titoli elettrici al risparmio italiano, quale investimento solido e remuneratore.

Buono il contegno dei nostri Fondi di Stato. Essi hanno raggiunto martedì i corsi massimi dell'ottava, a 83.90 per la Rendita 3,50 per cento e 99.10 per il Consolidato 5 per cento. La settimana chiude per la Rendita a 82.40 per contanti e 82.75 per fine Ottobre; e per il Consolidato 5 per cento a 98.85 per contanti e 98.90 per ottobre. Trascurata la Banca d'Italia tra il 1735 e 1750, stamane 1735 dando luogo a transazioni ristrette. Viva attività invece sulla Comit fra 1520 e 1542 con frequenti oscillazioni, oggi all'ultimo

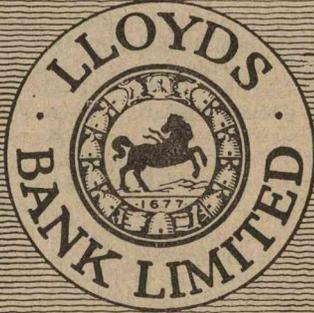
momento 1536. Attualmente con la Fiat e la Snia Viscosa, la Comit è il titolo che maggiormente interessa il pubblico e registra i maggiori scambi. L'Assemblea straordinaria sarà convocata ancora in ottobre per l'aumento di capitale. Fermo il Credito Italiano oscillò fra 925 praticato giovedì, e 940 quotato lunedì, oggi 930. Ottimamente assorbito il Banco di Roma intorno a 130, oggi 130. Banca Nazionale di Credito 554, Credito Marittimo 594 circa. Banca Agricola 278. Si mantengono primari i compratori di Meridionali e Mediterranee. Chiudiamo l'ottava all'ultimo momento in vero rialzo per le Meridionali sulle note voci a 700. Mediterranee calme a 343. Il Rubattino ha rapidamente riguadagnata la cedola pagabile ieri, di 10 lire lorde (acconto dividendo), con scambi animati e con brillante chiusura di settimana a 690. Navigazione Alta Italia attende il suo turno. Oggi 353. Sempre in buona vista la Cosulich, oggi in ripresa a 370, e il Lloyd Sabauda a 315 circa. La Fiat sfiorato lunedì 726 oscillò intorno a 710. Giovedì sin dall'apertura fu esposta a vendite precipitate che fecero ripiegare il corso a 696, ma appena cessate queste offerte riprese vivamente di una decina di lire. Oggi esordite a 708 sono ricercate all'ultimo momento a 713.

Lo scarso raccolto del grano ed altri bisogni abituali in questa epoca dell'anno provocarono un inasprimento delle divise pregiate. Chiudiamo l'ottava calmi: Parigi 119.15, Bruxelles 110, Svizzera, 441,25, Londra. 103.02 1/2, New York, 22.96, Praga 68.80.

Qualche transazione in premi Novembre. Consolidato 5 per cento e Rendita 3 1/2 per cento scarto. I dont 0,60; Banca Italia 30 dont 20; Comit 40 dont 35; Credito 25 dont 20; Meridionali 30 dont 20; Mediterranee 17 dont 13; Rubattino 20 dont 18; Fiat 35 dont 25; Snia Viscosa 30 dont 20; Terni 25 dont 20; Bonifiche 22 dont 20; Montecatini 10 dont 7 tutto circa.

Torino 11 Ottobre 1924.

GUSTAVO DESIEX.



Sede Centrale:
LONDRA, E.C. 3.

Fili di 1,600 Uffici in Inghilterra e nel Galles e parecchi alle Indie, in Birmania ed in Egitto.

(31 Dicembre, 1923.) (Lire 25=£ St. 1.)
DEPOSITI, ecc. Lire 8,540,018,200
ANTICIPAZIONI, ecc. Lire 3,535,144,350

La Lloyds Bank ha Agenti e Corrispondenti nell'Impero Britannico ed in tutte le altre parti del mondo ed è azionista importante delle Banche seguenti con cui è strettamente associata:

The National Bank of Scotland Limited.
Bank of London and South America Limited.
Lloyds & National Provincial Foreign Bank Limited.
The National Bank of New Zealand, Limited.
Bank of British West Africa, Limited.
The British Italian Banking Corporation, Limited.

Assicurazioni Generali TRIESTE e VENEZIA

Società Anonima istituita nel 1831

Capitale sociale interamente versato L. 13.230.000

Riserve tecniche e fondi di garanzia oltre mezzo miliardo

Attività vincolate a speciale garanzia degli assicurati nel Regno oltre L. 178 milioni fra le quali i Palazzi della Compagnia in BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - PADOVA - PALERMO - ROMA - TORINO - TRIESTE - VENEZIA - VERONA

ASSICURAZIONI SULLA VITA E RENDITE VITALIZIE (anche con partecipazione degli assicurati agli utili).

ASSICURAZIONI CONTRO GLI INCENDI E RISCHI ACCESSORI.

ASSICURAZIONI CONTRO I FURTI.

ASSICURAZIONE CONTRO I TUMULTI.

ASSICURAZIONI DEI TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI.

Danni pagati oltre DUE MILIARDI e CINQUANTA MILIONI

Per schiarimenti, informazioni, tariffe e stipulazioni di contratti rivolgersi alla Direzione della Compagnia in Venezia od alle sue Agenzie locali, che rappresentano anche la: **Società Anonima Italiana di Assicurazione contro la grandine** e la **Società Anonima Italiana di Assicurazione contro gli infortuni di Milano**.

Monte dei Paschi di Siena

a Sezioni annesse:

CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO E MONTE PIO

Succursale di ROMA S. Silvestro, 62

Filiani in Abbadia S. Salvatore, Arezzo, Asciano, Buonconvegno, Casteldepiano, Castelflorentino, Castelnuovo Berardenga, Cecina, Certaldo, Chianciano, Chiusi, Colle d'Elsa, Empoli, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Marittima, Montevarchi, Monticiano, Piombino, Pistoia, Pistigliano, Poggibonsi, Pontedera, Portoferraio, Porto Santo Stefano Radicondoli Roma, S. Gimignano, San Quirico d'Orcia, Sinalunga e Torrita.

Anno 351 d'esercizio

Operazioni

Depositi: Libretti di risparmio ordinario a piccolo risparmio e speciale al 3, 3,25 e 3,50 per cento - libretti di deposito vincolati al 3,25 - 3,50 - 3,75 e al 4 per cento - Buoni fruttiferi a scadenza fissata dal 3,25 al 4 per cento - Conti correnti a vista al 2,5 per cento.

Impieghi: Mutui ipotecari e fondiari a privati e a Enti morali - Conti correnti garantiti da ipoteche da titoli e da cambiali - Acquisto di titoli e riporti - Sconti cambiari - Prestiti su pegno.

Diverse: Effetti all'incasso - Assegni su c/c infruttifero - Depositi per custodia e amministrati - Assicurazioni operaie, popolari di maternità.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA, Corso Umberto I, 307 (Palazzo proprio) - ROMA

FILIALI IN ITALIA: Alba, Albano Laziale, Anagni, Andria, Aquila, Arcidosso, Arezzo, Assisi, Aversa, Avezzano, Bagni di Lucca, Bagni di Montecatini, Bari, Bene Vagienna, Bibbiena, Bologna, Bolzano, Bra, Brescia, Camaiore, Campiglia Marittima, Canale, Canelli, Caratè Brianza, Carrù, Castellamonte, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglion Fiorentino, Catania, Cecina, Celano, Ceftallo, Ceva, Chiusi, Città di Castello, Como, Cortona, Cotrone, Cuorgnè, Fabriano, Fermo, Firenze, Foggia, Faiano della Chiana, Foligno, Fossano, Frascati, Frorinone, Gaiole in Chianti, Gallipoli, Genova Grosseto, Gubbio, Intra, Ivrea, Livorno, Lucca, Luserna San Giovanni, Marciana Marina, Merano, Messina, Milano, Modica, Mondò, Montesampietrangeli, Napoli, Nocera Inferiore, Norcia, Novi Ligure, Oneglia, Orbetello, Orvieto, Pagani, Pallanza, Palermo, Pietrasanta, Pinerolo, Piombino, Pontedera, Portoferraio, Porto S. Giorgio, Potenza, Roma, Salerno, Sansevero, Saronno, Segni-Scalo, Siena siracusa, Tagliacozzo, Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Torre Pellice, Trento, Trieste, Velletri, Viareggio, Viterbo.

FILIALI NELLE COLONIE: Bengasi, Tripoli d'Africa.

FILIALI ALL'ESTERO: Francia: Parigi, Lione. Spagna: Barcellona, Taragona, Montblach. Svizzera: Lugano, Chiasso. Egitto: Alessandria, Cairo, Porto Said, Monsourah, Tintah, Beni Magar, Beni Soueff, Bibeh, Dessoock, Fashn, Kafr-El-Cheikh, Magaglia, Mehalla Kebira, Minich, Mut Gamr, Zagazig. Malta: Malta. Turchia: Costantinopoli. Asia Minore: Smirne, Scalanova, Solzia. Siria: Aleppo, Alessandretta, Beyrullh, Caiffa, Damasco, Giaffa, Tripoli. Palestina: Gerusalemme, Rodi.

Operazioni e servizi diversi:

DEPOSITI IN CONTO CORRENTE liberi e vincolati - CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA in Lire italiane e valuta estera. - DEPOSITI A RISPARMIO. - SCONTO E INCASSO EFFETTI, semplici e documentati, sull'Italia e sull'Estero. - ANTICIPAZIONI E RIPORTI su valori pubblici e industriali. - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO. - EMISSIONE GRATUITA ED IMMEDIATA DI ASSEGNI CIRCOLARI pagabili a vista sulle principali piazze d'Italia - LETTRE DI CREDITO E CHEQUES sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero. - ESECUZIONE DI ORDINI sulle Borse italiane ed estere. - APERTURE DI CREDITO, libere e documentarie. - VERSAMENTI SEMPLICI E TELEGRAFICI per tutti i paesi del mondo. NEGOZIAZIONE DI DIVISE ESTERE a vista e a termine. - CAMBIO MONETE E BUONI BANCA ESTERI. - SERVIZIO DI CASSA per conto di amministrazioni e privati. - PAGAMENTO d'imposte, utenze, assicurazioni, ecc. - SERVIZIO MERCI.

Tutte le altre operazioni di Banca - Servizio Cassette di Sicurezza

Banca Commerciale Italiana

Società anon. con sede in MILANO

Capitale sociale L. 400.000.000 - Riserva L. 200.000.000

Direzione Centrale: MILANO - Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero: *COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW-YORK*
Filiali nel Regno: *Arcireale, Alessandria, Ancona, Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzano, Bordighera, Brescia, Brindisi, Busio Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Canelli, Carrara, Castellammare di Stabia, Catania, Como, Cuneo, Ferrara, Firenze, Foligno, Genova, Imperia, Ivrea, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Rovereto, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, San Remo, Sant'Agnello, Sassari, Savona, Schio, Sestri Ponente, Stracusa, Spezia, Taranto, Torino, Tortona, Trapani, Trento, Trieste, Udine, Valenza, Venezia, Ventimiglia, Verona, Vicenza.* Agenzie in MILANO: *N. 1 Corso Buenos Aires, 62 - N. 2 Corso XXII Marzo, 28 - N. 3 Corso Lodi, 24 - N. 4 Piazzale Campione, 5 - N. 5 Viale Garibaldi, 2 - N. 6 Via Soncino, 3 (Angolo V. Torino)*

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI

Conto corrente a chèques 2 1/2 %. Prelevamenti L. 30.000 a vista L. 100.000 con un giorno di preavviso - L. 200.000 con tre giorni di preavviso, somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Conto corrente a chèques 3 %. Prelevamenti L. 3000 a vista - L. 5000 con un giorno di preavviso - L. 10.000 con tre giorni di preavviso, somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Libretti di risparmio 3 1/2 %. Prelevamenti L. 3000 a vista - L. 5000 con un giorno di preavviso - L. 10.000 con 5 giorni di preavviso, somme maggiori con 10 giorni.

Libretti piccolo risparmio 3 1/2 %. Prelevamenti L. 1000 al giorno somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti Risparmio al Portatore o Nominativi con vincolo da 3 a 9 mesi al 4 %, con vincolo da 10 a 18 mesi al 4 1/2 % e con vincolo con interessi capitalizzati e pagabili al 1° luglio e al 1° gennaio di ciascun anno, netti di ritenuta.

Buoni fruttiferi: da 3 a 9 mesi al 4 %, da 10 a 18 mesi al 4 %, da 19 in più al 4 1/2 %.

Gli interessi di tutte le categorie dei depositi e dei buoni fruttiferi sono netti di ritenuta.

Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.

Divise estere, compra e vendita.

Riparti e anticipazioni sopra deposito carte pubbliche garantite dallo Stato e valori industriali.

Compra e vendita di Titoli per conto terzi.

Lettere di Credito e apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.

Depositi di Titoli in custodia ed in amministrazione.

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA

Sede Sociale GENOVA

Direzione Centrale MILANO

Capitale L. 300,000,000 - Riserve L. 90,000,000



Tutte le operazioni di Banca

Le Assicurazioni d'Italia

Società anonima per azioni

capitale sociale di L. 20 milioni versati 3/10

Esercita tutti i rami consentiti dalla legge
meno il ramo Vita

“LE ASSICURAZIONI D'ITALIA”, sono un'emanazione diretta dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni col quale hanno in comune l'organizzazione, ed operano sotto l'egida del grande Ente di Stato.

Agenzie Generali in tutte le città capoluogo di Provincia; Agenzie locali in tutti i comuni del Regno.

DIREZIONE GENERALE

Roma - Via S. Maria in Via, 38

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

DIREZIONE GENERALE - ROMA

Polizze garantite dal Tesoro dello Stato

Capitale assicurato: cinque miliardi e mezzo

L'assicurazione sulla vita è proprietà certa che nessun evento può distruggere e che, nel caso di morte dell'assicurato, provvede alle necessità materiali della famiglia superstite.

Un individuo di 35 anni

assicura alla sua famiglia un capitale di 25.000 lire corrispondendo un premio annuo di lire 593,75. L'ISTITUTO NAZIONALE s'impegna a pagare ai beneficiari le 25.000 lire in qualsiasi momento avvenga la morte dell'assicurato; e, cioè anche se si verificasse dopo il versamento della sola prima rata di premio.

Domandare notizie, tariffe e chiarimenti alla Direzione Generale a Roma o agli Agenti Generali e Locali in ogni città del Regno.